ASSOCIAZIONE MEDICI CATTOLICI ITALIANI NEL SALENTO: RIFONDAZONE DELLA SEZIONE DIOCESANA SANTA MARIA DI LEUCA E CONVEGNO BIOETICO-FORMATIVO “IL RUOLO DELLE PROFESSIONI MEDICHE NELLA TUTELA DELLA VITA”

L’associazione medici cattolici italiani (A.M.C.I.), nata nel 1944 a Roma, ha svolto dalla sua fondazione un’attività formativa, culturale e caritativa sulla linea della difesa e promozione dei diritti essenziali connessi con la dignità e il destino supremo della persona umana.
Associazione ecclesiastica, diocesana e laicale, riconosciuta dalla Conferenza Episcopale Italiana è presente nella gran parte delle diocesi italiane e riconosce un’organizzazione nazionale e regionale. Insieme ad altre associazioni di medici cattolici europee, fa parte della FEAMC: “Federazione Europea della Associazioni dei Medici Cattolici” e converge nella Federazione Internazionale delle Associazioni dei Medici Cattolici (FIAMC).
Tra le finalità delle associazioni dei medici cattolici si riconoscono tra le altre: la promozione e difesa della vita umana sempre e ovunque, dal concepimento alla morte; la difesa della dignità umana; la promozione delle cure ai malati; la vicinanza ai poveri; la testimonianza a la fedeltà al Vangelo. I medici cattolici si impegnano inoltre in un supplemento di umanizzazione delle cure, in particolare in questo tempo di efficientismo, aziendalismo e relativismo etico.
Scopi dell'Amci sono in particolare: contribuire alla formazione permanente dei medici in ambito spirituale, etico e morale in particolare su temi scientifici e professionali; animare e promuovere lo spirito di autentico servizio umano e cristiano dei medici nel rapporto con l'ammalato e i suoi familiari; agire per un sempre più dignitoso esercizio della professione medica e per la tutela dei diritti del medico e dei pazienti; favorire lo sviluppo sanitario delle popolazioni più bisognose, realizzando interventi di carattere sanitario anche in collaborazione con altre associazioni cattoliche; collaborare con le attività delle istituzioni che operano per la promozione della salute e per la salvaguardia dell'ambiente.
L’Amci attiva nella nostra regione Puglia, ha da sempre riconosciuto una fervente attività anche nel Salento: negli anni passati nella gran parte delle diocesi del Salento, negli ultimi anni nella diocesi di Otranto. Nella diocesi di Ugento – Santa Maria di Leuca, dopo una precedente storia, che ha visto un importante impegno presso l’Ospedale di Tricase, dagli anni ’80 fino a circa 10 anni fa, il 19 Dicembre 2021, è stata ricostituita la sezione diocesana “Santa Maria di Leuca”. Dietro l’invito perseverante di S. Ecc. Mons. Vito Angiuli, in collaborazione con il responsabile dell’Ufficio diocesano della Pastorale della salute, Don Giorgio Margiotta, hanno aderito alla sezione Amci attualmente 110 medici sia ospedalieri, che del territorio, oltre a biologi, farmacisti, psicologi, infermieri e tecnici sanitari.
Il primo passo della ricostituita sezione dell’Amci “Santa Maria di Leuca”, è stato lo svolgimento presso l’aula magna del polo didattico Universitario dell’Ospedale “Cardinale Giovanni Panico” di Tricase, in occasione del 54° anniversario dell’inaugurazione dello stesso Ospedale, di un importante evento formativo ECM, ad impronta bioetica, dal titolo: "Il ruolo delle professioni mediche nella tutela della vita".

Il convegno ha riunito non solo una buona parte dei soci della sezione “Santa Maria di Leuca”, ma anche altri soci di altre sezioni Amci pugliesi, in particolar modo Giuseppe Di Stolfo, presidente della sezione di San Giovanni Rotondo, Pino Paolillo, presidente regionale delle sezioni pugliesi, Antonio Palumbo presidente della sezione di Otranto, nonché vice-presidente regionale delle sezioni pugliesi, Onofrio Giancola, presidente della sezione di Monopoli, Don Tommaso, assistente spirituale regionale delle sezioni

pugliesi e, non ultimo, il nostro presidente della Federazione Europea delle Associazioni Medici Cattolici, Vincenzo De Filippis.
È risultato un incontro che ha visto quindi una grande partecipazione e ha trattato tematiche molto interessanti e di alto profilo bioetico - formativo: il dono della vita: "il superamento dell'individualismo", affrontato dall' assistente ecclesiastico nazionale dell'Amci, S. Emin. Card. Edoardo Menichelli; "l'alleanza terapeutica tra fiducia e coscienza", dal presidente nazionale Amci Prof. Filippo Boscia; "la tutela del fine vita: aspetti giuridici ed etici", dal vice-presidente nazionale Amci Prof. Giuseppe Battimelli; "la cura della persona umana: uno sguardo olistico," dalla attuale consigliera nazionale Amci Dr.ssa Lucia Miglionico; "le virtù teologali nell'esercizio dell'arte medica: il discernimento del medico", da Mons. Vito Angiuli, vescovo della diocesi di Ugento – Santa Maria di Leuca. Infine il neopresidente eletto della ricostituita sezione "Santa Maria di leuca" dr. Angelo Zenzola, ha salutato l'inizio del cammino della rinata sezione con la relazione "Scegliersi per rinnovarsi: una proposta ai medici cattolici".
Ha aperto il convegno il Dr. Angelo Zenzola, con un breve saluto e ringraziamento ai soci e alle personalità convenute. Ha preso quindi la parola il vicepresidente della sezione Amci, Dr.ssa Angela Nesca, che ha avuto il compito di presentare le relazioni.

Nella prima relazione, **"il dono della vita: il superamento dell'individualismo"**, il Card. Menichelli ha esortato i medici ad agire in "percorsi di speranza e di impegno" nel "cercare il regno di Dio, trattando le cose temporali, ordinandole secondo Dio" (Lumen Gentium 31,6). Tra i beni del tempo da ricercare, custodire, amare, servire, salvaguardare da qualsiasi situazione di dominio, primeggia il bene della vita. A questo proposito il Cardinale ha considerato la seguente "trilogia valoriale": "nessuno nasce per propria scelta e quindi nessuno si è fatto da solo, la vita è un dono che va accolto"; "dal momento che esisto ho diritto alla vita", vita che ci impegniamo quindi a tutelare, custodire e curare; "si ha diritto alla vita ma non esiste il diritto sulla vita, perché la vita non è commerciabile: la vita non è un potere di nessuno". Altro tema impegnativo per la professione medica è la cura del malato, anche quando la malattia è inguaribile. A tale proposito l'assistente ecclesiastico Amci ha sottolineato la necessità di allontanarsi da un binomio che annebbia la demarcazione tra bene e male: "onnipotenza scientifica", per cui ciò che è scientificamente possibile è fattibile, e "l'emozione come religione". Il Cardinal Menichelli ha concluso la sua relazione affidando ai sanitari e ai medici "qualche compito": raccontare e testimoniare il mistero, lo stupore e la bellezza della vita; educare a godere la vita in tutte le sue forme e non solo alla sua fruibilità estetica; illuminare la coscienza con il dono della fede e viceversa, per un servizio di entrambe alla vita; approcciare il malato offrendogli una sintesi tra verità e speranza; far capire il valore della croce alla persona sofferente; custodire la vita dei fratelli, educare alla custodia ed educarci ad essere fratelli, avendo cura dell'altro senza mai "fuggire"; rieducare alla cultura della vita, senza giudicare ma proponendo una verità che salva e una misericordia che rigenera.
Nel tema **"Alleanza tra fiducia e coscienza",** il prof. Filippo Boscia, presidente nazionale Amci, ha evidenziato la centralità della relazione medico – paziente, nell'obiettivo di cura e benessere del paziente, dove si stabilisce un'alleanza per la quale è fondamentale il dialogo tra medico e persona sofferente. "Nella relazione e nella comunicazione si presenta l'arte più nobile, portando un supporto psicologico, con una partecipazione umana, intima, profonda". Per costruire tale alleanza, nel dialogo è fondamentale "comunicare con la stessa lunghezza d'onda, con toni adattati al paziente", offrendo un messaggio di luce che porta allo stesso tempo scienza, umanità e speranza, arrivando a "intervenire con il comunicare". Non una comunicazione frettolosa, ma un'alleanza che si svolge in un percorso lungo, con tappe che richiedono tempi per essere assimilate. "Ci sono spesso tanti incontri tra medico, sanitario e paziente, anonimi, umanamente disimpegnati, frettolosi, determinati da regole "aziendali" o imposte dall'eccessivo utilizzo delle tecnologie. "L'umanità del medico rischia di sprofondare nel

baratro". Bisogna essere capaci di saper leggere la biografia non solo fisica ma anche cognitiva, sociale, relazionale e spirituale del malato. L'alleanza è quindi l'incontro tra la coscienza del medico e la fiducia del malato, per dare risposte "abili", soddisfacendo la fiducia del malato. È un prendersi per mano, è una cura diversa, sia di competenza che di misericordia, inglobati in un percorso di presa in carico". Il prof. Boscia ha poi sottolineato l'importanza da parte del medico di far superare e accogliere alcune paure del malato: paura di essere abbandonati, di rimanere soli, paura di non essere più stimati come prima, paura di non essere capaci di sopportare la malattia, paura che le cose non potranno più cambiare. Il presidente nazionale Amci ha concluso che, per realizzare questi obiettivi, occorre competenza e "luce di cura", che "illumini medico e operatore sanitario, perché possano essere "luce di cura e conforto per l'ammalato, fiaccole nel buio della sofferenza, luce di quella carità che ci aiuta a promuovere ogni servizio di gratuità".
Nella relazione **"La tutela del fine vita: aspetti giuridici ed etici**", dopo aver affrontato tematiche sulla tutela della vita, Giuseppe Battimelli ha messo a fuoco l'aspetto "spinosissimo" del fine vita, in particolar modo dal punto di vista etico e giuridico. "Viviamo un'epoca in cui la morte è sempre più medicalizzata, influenzata dall'uomo e dalle macchine". Il 3 Aprile 2019 scorso si discutevano alla Camera dei deputati proposte di legge pro-eutanasiche. Nelle proposte di legge non c'è nessun riferimento alla persona malata; l'aspetto di fondo è quello di reputare "non vita" e "priva di dignità" quella condizione caratterizzata "da malattie che non danno speranza di prognosi positive". "Si introduce ancora una volta il discorso della 'qualità della vita', che conduce a pensare che certe situazioni di vita debole non sono più degne di essere vissute, attribuendovi invece del tutto soggettivamente e arbitrariamente un giudizio di valore. Grande rilievo a tal fine assume la recente sentenza n. 242/2019 della Corte Costituzionale del 26 settembre 2019 chiamata ad esprimersi in merito al giudizio di legittimità costituzionale dell'art. 580 del codice penale, che contempla il reato di istigazione o aiuto al suicidio, con la quale si stabilisce che "non è punibile l'agevolazione da parte del medico al suicidio dell'ammalato, che trovasi in determinate condizioni". Con tale sentenza il diritto di richiedere il suicidio assistito, risulta una possibilità concessa al malato, quando versa in determinate situazioni soggettive; non corrisponde ad oggi un "dovere", cioè un obbligo da parte del medico. Difatti i giudici della Consulta affermano nella citata sentenza n. 242 che "la presente declaratoria di illegittimità costituzionale si limita a escludere la punibilità dell'aiuto al suicidio nei casi considerati, senza creare alcun obbligo di procedere a tale aiuto in capo ai medici. Resta affidato, pertanto, alla coscienza del singolo medico scegliere se prestarsi, o no, a esaudire la richiesta del malato". L'altro concetto che viene evocato è quello dell'"affermazione del diritto di una morte dignitosa". Il diritto ad una morte dignitosa, tra l'altro uno degli scopi della medicina, deve essere assicurata a tutti, ma non certamente esso deve avvenire tramite pratiche eutanasiche, che rappresentano delle scorciatoie rispetto a pratiche di sostegno e di accompagnamento dell'ammalato terminale, anche con l'implementazione delle cure palliative e della terapia del dolore. Anche le malattie inguaribili non sono mai incurabili. Il compito della medicina è quello di curare sempre, anche se non sempre si può guarire. Peraltro l'accanimento terapeutico è legalmente, deontologicamente e moralmente da proscrivere: noi non siamo tenuti a vivere a ogni costo, ma il medico per la sua posizione di garanzia del paziente, cerca di custodire la vita umana che è il primo bene".

La dottoressa Lucia Miglionico ha affrontato il tema **"la cura della persona umana: uno sguardo olistico"**, sottolineando l'importanza della visione unitaria in medicina nei confronti sia della malattia che della persona malata, al centro della nostra attenzione e del nostro impegno. "La medicina tecnologica e di precisione rappresenta una qualità; peraltro l'impegno del medico rimane sempre quello di guardare il malato, soffermandosi non solo sui sintomi, sulla malattia, ma anche sulla sua vita sociale, relazionale e spirituale". È quindi importante avere uno sguardo olistico che abbraccia tutta la persona malata, anche guardando negli occhi il paziente, con un approccio integrato. "Il corpo

e la mente non possono essere separati". "Sembra complicato realizzare oggi questa medicina olistica, con le problematiche di aziendalizzazione, di organici ridotti, informatizzazione, burocratizzazione e con ciò che la pandemia ha apportato: solitudine, isolamento, sofferenza, paure, fragilità del sistema sanitario e politico. Serve "discernimento" per trovare una metodologia di lavoro, che unisca all'avanzamento tecnologico e scientifico la visione umana e olistica, rimanendo accanto al paziente pur essendo medici tecnologici. Per realizzare questa prospettiva è importante anche un percorso di fede e il saper lavorare insieme. Il nostro impegno è far diventare questo tempo un "Kairos generativo": rigenerare relazioni a partire tra noi medici e sanitari, coltivando la sapienza come dono e come compito; nutrire l'anima e lo spirito per uscire da un secolarismo che provoca anoressia spirituale; vivere la presenza di Dio per formarsi alla presenza degli infermi; impegnare la propria coscienza per crescere con l'Associazione". In conclusione la dottoressa Miglionico ha sottolineato come "lo sguardo olistico è uno sguardo ispirato al Vangelo, rendendo la Parola pane quotidiano, orientato dal Magistero della Chiesa, senza rinunciare alla ricerca scientifica, ma non riducendo la vita a percorsi biologici".

La riflessione di Mons. Vito Angiuli **"Le virtù teologali nell'esercizio dell'arte medica: il discernimento medico"**, ha offerto una visione del medico cattolico, partendo dal concetto che il piano antropologico insito nell'arte medica non è contrapposto al piano teologale: "la vita divina è intimamente connessa a quella umana". "Il concetto di uomo immagine di Dio indica che qualcosa di divino è presente nell'uomo; la somiglianza con Dio dell'uomo indica invece che l'esistenza dell'uomo è in cammino per adeguarsi sempre più a quel divino che è nell'uomo: realtà di tipo ontologico che diventa realtà di tipo concettuale". "L'uomo immagine di Dio deve diventare quello che è". Immersi in questa concezione ne consegue che "ogni volta che il medico incontra l'uomo (malato), ne vede il riflesso della divinità". Esaminando poi la distinzione tra il concetto di individuo, inteso come "qualcuno che si fonda su se stesso e da se stesso decide il suo fine" e di persona, intesa come "termine trinitario, immagine di Dio e che in Dio significa relazione sussistente" ovvero "chi si relaziona con l'altro", Mons. Angiuli ha evidenziato che l'uomo inteso come persona e quindi come colui che si relaziona, ha una dimensione "corporale, psichica e spirituale." Quindi "le virtù teologali, ovvero la vita divina, sono necessarie alla realtà dell'uomo". La visione e l'approccio della cura, viene trasfigurata dalla convinzione che nella persona malata è presente il divino e "lo spirito". Al contrario la visione del malato come individuo, conduce alla tendenza dello "scarto" di quello che si considera un soggetto malato e a poter paradossalmente acconsentire all'autodeterminazione sulla vita.
La riscoperta di una medicina umanistica, fondata sul pilastro dell'"ethos umanitario", oltre che sulle conoscenze scientifiche e sulla tecnologia, aiuta quindi il rapporto medico – paziente. "Le virtù teologali sono una forza divina che Dio infonde nell'anima e nello spirito e che aiutano a vivere la dimensione propriamente antropologica e la professione della cura". "La fede è una luce che illumina la visione di noi stesi e sulla vita, che apre uno sguardo all'intelligenza. La speranza invita a camminare senza stancarsi, a guardare oltre e a resistere di fronte alle avversità senza fermarsi; è l'ancora gettata in cielo che ci tira su, ci fa salire". "La carità, quella virtù che rimane, è Dio stesso: Dio è carità". "Tutto quello che facciamo mossi dalla carità non si disperde, rimane in eterno". Mons. Vito Angiuli ha poi citato, riflettendo, su qualche pensiero di San Giuseppe Moscati: "Ricordate che con la medicina vi siete assunto la responsabilità di una sublime missione, non soltanto di una professione"; "Sono pronto a coricarmi nel letto stesso dell'ammalato"; e del Venerabile don Tonino Bello: "al letto della sofferenza altrui occorre tacere e lasciar sfogare". Concludendo, "le virtù teologali infuse in noi richiedono la vicinanza del medico al malato, come nella parabola del buon Samaritano: "…gli si fece vicino".
Il convegno è stato concluso dall'intervento del neo-presidente eletto della sezione Amci "Santa Maria di Leuca", Angelo Zenzola: **"scegliersi per rinnovarsi: una proposta ai medici cattolici"**:

una riflessione sui caratteri identificativi del medico cattolico e sull'umanizzazione delle cure. La rifondazione della sezione Amci "Santa Maria di Leuca", ha riunito medici cattolici, in una casa comune, legati dagli stessi ideali e valori di riferimento, da uno stesso stile di vita, in una comunità che ama e serve la vita, valore e dono inviolabile e indisponibile, contro le derive di "rottamazione sociale"; rappresenta un'opportunità di ricominciare un percorso comune di riflessione e di maturazione sia scientifica che spirituale, riprendendo anche un cammino interrotto, dalla precedente sezione Amci di Tricase.
"La visione unitaria della persona umana, particolarmente in quel momento di vita costituito dalla malattia, conduce ad una sintesi tra un sapere scientifico-tecnologico e un sapere che possiamo chiamare umanistico. In alcune situazioni, in particolare nelle malattie croniche o ancor meglio in quelle terminali è sicuramente più importante il conforto e la prossimità, rispetto a qualsiasi altro atto terapeutico. In queste situazioni, nelle quali non si può guarire, il prendersi cura diventa l'unica possibilità e la medicina tecnico-scientifica si affianca necessariamente alla medicina umanistica. Nel prevalere della medicina umanistica e di prossimità, il medico cattolico si propone di essere testimone di carità e "architetto di speranza" (ricalcando un pensiero del venerabile don Tonino Bello). In quest'ottica l'assistenza sanitaria diventa una medicina-servizio, una medicina-missione, una medicina-vocazione, riscoprendo una dimensione spirituale che oggi sembra essere perduta".
"L'approccio del medico cattolico arricchisce l'empatia di compassione, intesa come l'atto e la propensione naturale ad essere coinvolto, toccato dalla persona sofferente, quasi soffrendo insieme a lui. Diventa quindi importante donare il proprio tempo e la propria umanità alla persona sofferente, quasi facendosi carico delle sue problematiche. In questa modalità di arricchimento del rapporto di cura del medico cattolico, l'ascolto e la parola di conforto costituiscono elementi importanti, forse in alcune circostanze più della terapia medica o dell'atto diagnostico. La propensione a questo tipo di approccio spinge all'azione di coniugare l'attività professionale alla fede, il sapere scientifico all'apertura al mistero, riscoprendo un cammino di maturazione scientifica – bioetica e di fede per arrivare a riscoprire anche l'esistenza, che per alcuni può sembrare paradossale, di una dimensione spirituale della medicina e dell'agire medico. L'umanizzazione delle cure diventa quindi una modalità di approccio alla persona sofferente, distintiva dei medici cattolici, che arricchisce e qualifica non solo l'operato scientifico-tecnologico del medico, ma anche l'organizzazione di qualsiasi sistema sanitario, ospedaliero e territoriale".

L'augurio finale è stato quello di iniziare nella nuova sezione Amci un cammino comune, di arricchimento relazionale e della dignità professionale e di formazione scientifica-culturale, bioetica e spirituale.

A conclusione della serata hanno salutato la ricostituzione della nuova sezione Amci con un loro breve intervento, il presidente della FEAMC, Vincenzo De Filippis; il presidente Amci della regione Puglia, Pino Paolillo; l'assistente spirituale della regione Puglia, Don Tommaso Lerario e la direttrice dell'Ospedale "Cardinale G. Panico" di Tricase, Sr. Margherita Bramato.

SANTA MARIA DI LEUCA